

BRUNO BARBERIS

SIGNIFICATO, STRUTTURA E STORIA DEL RITO DELLA S. MESSA



2. LA STRUTTURA DEL RITO OGGI

2.3.2 Il programma: la struttura della liturgia della Parola

L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (OGMR) così spiega la struttura generale della liturgia della Parola: «Le letture scelte dalla Sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero» (OGMR, n. 55).

Anche la liturgia della Parola, come i riti di introduzione, è quindi un rito articolato che, attraverso le sue diverse parti, mette in atto un dialogo tra Dio e il suo popolo nell'ascolto delle letture e nella risposta del salmo, delle acclamazioni e dei canti, nella professione di fede e nella preghiera universale, un dialogo fatto anche di momenti dedicati al silenzio e alla meditazione. La liturgia della Parola è quindi estremamente varia; essa richiede sei atteggiamenti diversi: lettura, canto, parola, professione di fede, preghiera, silenzio. L'equilibrio di questi atteggiamenti è indispensabile perché la Parola di Dio venga trasmessa e recepita dall'intera assemblea.

Mentre i riti di accoglienza si svolgono alla sede del celebrante che presiede, il luogo in cui si svolge la liturgia della Parola è l'ambone. La liturgia della Parola, durante la quale l'assemblea sta a volte seduta, a volte in piedi, comprende i seguenti riti, alcuni dei quali sono presenti in tutte le messe, mentre altri si svolgono solo in alcune tipologie di celebrazione:

- a) *La prima lettura*, detta "il Profeta", che è tratta da un libro dell'Antico Testamento, ad eccezione del tempo di Pasqua, nel quale è tratta dagli Atti degli Apostoli. La lettura viene proclamata da un lettore o da una lettrice. Al termine, all'acclamazione "Parola di Dio" l'assemblea risponde: "Rendiamo grazie a Dio".
- b) *Il salmo responsoriale* – che costituisce, insieme all'acclamazione al Vangelo, i cosiddetti *canti interlezionali* – che ha la funzione di creare un dialogo tra Dio che parla ed il Suo popolo, radunato per ascoltarlo. Le strofe sono tratte da uno dei 150 salmi della Bibbia e si chiama "responsoriale" (dal latino *responsorium* = risposta) perché viene recitato alternativamente da un solista (le strofe) e dall'assemblea (il ritornello). È una preghiera – anch'essa parola di Dio – che rappresenta il commento-risposta all'argomento trattato nella prima lettura. La forma più appropriata per eseguire il salmo è quella del canto sia delle strofe sia del ritornello, poiché i salmi in origine erano preghiere cantate. Le strofe del salmo vengono cantate dal salmista, cioè da un solista, con l'intervento dell'assemblea con il ritornello. In assenza del salmista le strofe devono essere lette da un lettore. Il salmo responsoriale e l'acclamazione al Vangelo costituiscono i cosiddetti *canti interlezionali*, cioè i canti interposti fra le letture.

- c) *La seconda lettura*, detta “l’Apostolo”, che è tratta da un libro del Nuovo Testamento, ad esclusione dei Vangeli. La lettura viene proclamata da un lettore o da una lettrice. Al termine, all’acclamazione “Parola di Dio” l’assemblea risponde: “Rendiamo grazie a Dio”.
- d) *La sequenza*. È un canto lirico (anche se a volte viene proclamato) che nei secoli passati era molto diffuso. Oggi sono rimaste in uso solo quattro sequenze: quelle di Pasqua e di Pentecoste che sono obbligatorie e quelle della solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo e della memoria della Beata Maria Vergine Addolorata che sono facoltative.
- e) *L’acclamazione al Vangelo* che prepara la lettura del Vangelo e che l’assemblea canta stando in piedi. Normalmente si canta l’“Alleluia” (termine di origine ebraica che significa “lodate Dio”), accompagnato da un versetto, ad eccezione del tempo di Quaresima in cui si canta un’altra acclamazione, come, ad esempio: “Lode e onore a te, Signore Gesù!”. Il versetto viene cantato dal coro o letto da un lettore. L’acclamazione e il versetto, se non si cantano, si possono tralasciare.
- f) *Il Vangelo*. È il momento culminante della liturgia della Parola, poiché è Cristo stesso che ci parla; per questo motivo il Vangelo può essere letto, invece che dal Lezionario, dall’Evangelario, un “libro speciale”, più decorato ed elegante, che contiene esclusivamente le letture evangeliche. La lettura spetta ad un diacono o ad un sacerdote conceleberrante o, in assenza di entrambi, al sacerdote che presiede. La lettura del Vangelo, durante la quale l’assemblea sta in piedi, può essere preceduta da una piccola processione all’ambone in segno di onore a Gesù, accompagnata da ceri accesi, e dall’incensazione del libro da cui verrà letto il brano evangelico. Prima della lettura il ministro proclama: “Il Signore sia con voi” e l’assemblea risponde: “E con il tuo spirito”; poi annunzia il libro da cui è tratto il brano che verrà letto: “Dal Vangelo secondo ...” e l’assemblea risponde: “Gloria a te, o Signore”. Contemporaneamente, il ministro segna con una croce il libro e poi, imitato dall’intera assemblea, traccia tre croci sulla fronte, sulla bocca e sul petto per auspicare che la parola di Gesù si imprima nei nostri pensieri, nelle nostre parole e nel nostro cuore. Al termine della lettura all’acclamazione: “Parola del Signore” l’assemblea risponde: “Lode a te, o Cristo”; è possibile sostituire questo dialogo conclusivo con la ripetizione del canto dell’acclamazione al vangelo, tralasciando però il versetto. Infine il ministro bacia la pagina letta, dicendo sottovoce: “La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati”.
- g) *L’omelia* che è un’esposizione che ha come fonte la Parola di Dio e come meta la vita; e che pertanto ha come scopo principale la spiegazione di qualche aspetto della Parola di Dio proclamata nelle letture e la sua attualizzazione. Rappresenta quindi l’anello di congiunzione tra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. Di solito è tenuta dal sacerdote che presiede la celebrazione o dall’ambone o dalla sede. Nei giorni festivi non può essere omessa, mentre negli altri giorni è consigliata. Al termine è opportuno osservare un momento di silenzio.
- h) *La professione di fede*. È proclamata o cantata nelle domeniche e nelle solennità dal sacerdote che presiede la celebrazione insieme a tutta l’assemblea, stando in piedi. È detta anche “Credo” (dalla prima parola della forma più usata) o “Simbolo”, in quanto è il simbolo, cioè il segno di riconoscimento, del cristiano. È situata al termine della liturgia della Parola, poiché costituisce la risposta della fede dell’assemblea alla Parola di Dio proclamata nelle letture e commentata nell’omelia. Si suddivide in quattro parti: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa. Il simbolo più usato è il “Simbolo niceno-costantinopolitano”, ma può essere recitato anche il più breve “Simbolo battesimale”, detto “degli apostoli”. A volte può essere utile variarne la modalità di esecuzione recitandola con l’alternanza di due cori oppure con la proclamazione fatta da un solista e con l’alternanza di un ritornello cantato dall’assemblea; può anche essere usata la forma battesimale, ovvero quella che si usa nella Veglia pasquale e nelle liturgie battesimali.
- i) *La preghiera universale o preghiera dei fedeli*. A lungo utilizzata nei primi secoli, per molto tempo venne messa da parte e proclamata esclusivamente nella liturgia della Passione del Signore il Venerdì Santo, fino al suo recupero dopo il Concilio Vaticano II. È la preghiera con la quale l’assemblea offre a Dio suppliche per la salvezza di tutti. Il sacerdote che presiede la celebrazione la introduce con una breve monizione e la conclude con un’orazione. Le intenzioni di preghiera si

leggono dall'ambone o da un altro luogo e possono essere proposte da un diacono o da un lettore o da uno o più laici (OGMR, n. 71). Le intenzioni possono essere tratte dall'*Orazionale per la preghiera dei fedeli*, un libro che contiene vari esempi di intenzioni per i diversi tempi dell'anno liturgico, oppure possono essere liberamente formulate, purché siano semplici, brevi e accuratamente preparate. La successione delle intenzioni deve essere normalmente la seguente: per le necessità della Chiesa, per la salvezza di tutto il mondo e per quanti hanno responsabilità nella vita pubblica, per coloro che si trovano in situazione di sofferenza e di prova, per la comunità locale. L'assemblea, restando in piedi, risponde alle intenzioni con un'invocazione collettiva ("Ascoltaci, o Signore" o altre simili), detta o cantata, oppure con una preghiera silenziosa.

2.3.3 Le letture bibliche

Le letture bibliche costituiscono la parte principale della liturgia della Parola. La riforma liturgica ha istituito per le messe festive e per le solennità tre letture affinché i diversi passi della Scrittura si illuminino a vicenda e perché è impossibile capire il Nuovo Testamento senza conoscere l'Antico Testamento: nel vangelo di Luca Gesù risorto lo spiega chiaramente ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 27). Si legge infatti nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*: «Alla domenica e nelle solennità vi sono tre letture: il Profeta, l'Apostolo e il Vangelo; la loro proclamazione educa il popolo cristiano al senso della continuità nell'opera di salvezza, secondo la mirabile pedagogia divina. Queste letture siano scrupolosamente utilizzate. Nel tempo di Pasqua, secondo la tradizione della Chiesa, al posto dell'Antico Testamento, la lettura viene tratta dagli Atti degli Apostoli» (OGMR, n. 357). Nelle feste e nei giorni feriali vi sono due sole letture: una tratta dall'Antico Testamento o dall'Apostolo, l'altra tratta dal Vangelo.

Per alcuni brani biblici particolarmente lunghi è prevista una duplice stesura: la *forma lunga* e la *forma breve*, quest'ultima da usare solo per particolari esigenze. Quando sono previste tre letture, si devono fare tutte e tre, salvo casi particolarissimi. Le letture contenute nei lezionari non si possono arbitrariamente tralasciare o ridurre o sostituire né con altre letture bibliche, né, tantomeno, con letture non bibliche. Ciò non significa che non possano essere utilizzati testi non biblici durante le celebrazioni, messa compresa. Essi, però, non devono mai sostituire i testi biblici, né essere confusi con essi.

Nei giorni festivi la prima lettura è in sintonia con il tema del brano evangelico. La seconda è tratta da un libro della Bibbia, i cui brani vengono proposti in lettura semicontinua per alcune domeniche di seguito. In tempi particolari dell'anno e nelle solennità anche la seconda lettura è in sintonia con il tema del Vangelo. Nei giorni feriali le due letture concordano nel tema durante i tempi forti, mentre nel tempo ordinario vengono proposti in lettura semicontinua i Vangeli di Marco, Matteo e Luca e brani di vari libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Ad ogni lettura (ed eventualmente anche al salmo) si possono premettere brevi e opportune monizioni, oppure un'unica monizione all'inizio della liturgia della Parola, allo scopo di fornire all'assemblea una chiave di lettura che l'aiuti ad entrare in sintonia con i testi che verranno proclamati. Tali monizioni devono essere brevi, semplici, chiare e preparate con cura.

2.3.4 L'anno liturgico

L'anno liturgico è il cammino annuale che la Chiesa percorre insieme a Cristo; esso ha inizio con la prima domenica di Avvento e si conclude il sabato successivo alla festa di Cristo Re. È un vero e

proprio luogo di formazione della comunità cristiana, una vera e propria catechesi annuale; anzi, non esiste cammino di catechesi più completo dell'anno liturgico.

I tempi in cui è suddiviso l'anno liturgico sono, nell'ordine:

- il **tempo di Avvento** che dura circa 4 settimane;
- il **tempo di Natale** che ha inizio con il Natale del Signore e termina la domenica dopo l'Epifania del Signore in cui, normalmente, si celebra la festa del Battesimo del Signore;
- la **prima parte del tempo ordinario** che dura da 4 a 9 settimane (a causa della data mobile della Pasqua) e che ha inizio il lunedì successivo alla domenica dopo l'Epifania;
- il **tempo di Quaresima** che inizia con il Mercoledì delle Ceneri e dura sei settimane (40 giorni) fino al Giovedì santo;
- il **Triduo Pasquale** che è il cuore dell'anno liturgico: inizia con la messa «in Cœna Domini» della sera del Giovedì santo, comprende la celebrazione della Passione del Signore il Venerdì santo e la solenne Veglia pasquale – il culmine dell'intero anno liturgico – e si conclude con la domenica di Pasqua;
- il **tempo di Pasqua** che ha inizio con il lunedì dell'ottava di Pasqua, dura 7 settimane (50 giorni) e si conclude con la solennità di Pentecoste;
- la **seconda parte del tempo ordinario** che ha inizio il lunedì dopo la Pentecoste; il tempo ordinario dura complessivamente 34 settimane e di conseguenza la settimana di inizio di questa seconda parte varia anch'essa (in funzione della data della Pasqua) tra la 6^a e l'11^a, in modo che l'ultima domenica (la 34^a, nella quale si celebra la festa di Cristo Re) sia la domenica precedente la 1^a domenica di Avvento.

I tempi di Avvento, di Natale, di Quaresima e di Pasqua sono detti *tempi forti*. Nei tempi forti si celebrano gli aspetti fondamentali del mistero di Cristo, mentre nel tempo ordinario il mistero di Cristo viene celebrato nella sua globalità attraverso un cammino continuo da una domenica all'altra. Le celebrazioni del Signore, della Madonna e dei Santi si suddividono, secondo la loro importanza, in: *solennità, feste, memorie obbligatorie e memorie facoltative*.

2.3.5 Cenni di storia dell'anno liturgico

All'inizio del cristianesimo la celebrazione liturgica ha come suo unico centro la Pasqua, cioè l'avvenimento di gran lunga più importante dal quale è nato il cristianesimo stesso e la Chiesa. È importante ricordare sempre che il culto della Chiesa è nato dalla Pasqua e per celebrare la Pasqua. Allora l'unica festa liturgica era la domenica, giorno nel quale si celebrava il memoriale della Pasqua; "domenica" significa infatti "giorno del Signore".

Successivamente, per la nutrita presenza di cristiani provenienti dal giudaismo, si iniziò a celebrare la festa annuale della Pasqua cristiana, in particolare la Veglia pasquale, mentre più tardi si aggiunse il Triduo pasquale che venne poi prolungato con la "beata Pentecoste", cioè la cinquantina pasquale. La data della Pasqua varia di anno in anno perché era una festa appartenente al calendario ebraico che è correlato al ciclo lunare essendo un calendario lunisolare. La Pasqua cristiana viene celebrata la domenica seguente il primo plenilunio successivo all'equinozio di primavera e pertanto la sua data cade tra il 22 marzo e il 25 aprile.

Questa centralità assoluta della Pasqua nel culto cristiano rimase fino al IV secolo, quando fu istituita la Settimana Santa (come riferisce la monaca spagnola Egéria, pellegrina in Terra Santa verso il 380) e poi anche la Quaresima, come tempo dedicato alla preparazione dei catecumeni che venivano battezzati durante la Veglia pasquale.

Sempre durante il IV secolo nasce il "ciclo natalizio" che trae origine da due celebrazioni pagane: a Roma la festa del *Sol invictus* del 25 dicembre (introdotta nel 274 dall'imperatore Aureliano) viene sostituita dal Natale del Signore, mentre in Oriente la festa dedicata alla crescita del Sole ai primi di

gennaio viene sostituita dall'Epifania del Signore. Essendo ormai il paganesimo al tramonto, la sostituzione del culto di una festa pagana con una cristiana – Cristo, “sole di giustizia” – fu ritenuto probabilmente un modo efficace per contrastare il rischio del ritorno agli antichi culti pagani. La prima celebrazione conosciuta del Natale a Roma risale al 336. Le origini del Natale e dell'Epifania spiegano perché queste solennità appartengano al calendario solare – e quindi siano feste fisse – a differenza della Pasqua che è mobile perché appartiene al calendario ebraico che è lunisolare.

Alla fine del IV o all'inizio del V secolo nasce – dapprima in Spagna e in Gallia e successivamente, probabilmente nel VI secolo, a Roma – l'Avvento, per parallelismo con la Quaresima e quindi con caratteristiche prevalentemente penitenziali.

Più antico è invece il culto dei “martiri”, che risale ai primissimi tempi del cristianesimo, e, successivamente, anche quello dei “confessori”, cioè di coloro che, pur senza patire il martirio, hanno dedicato la propria vita a confessare la fede in Cristo. Posteriore a quello dei martiri è il culto di Maria, che prende piede a partire dal IV secolo e soprattutto dopo il Concilio di Efeso (431).

È pertanto evidente che l'anno liturgico non si è formato in base ad un piano organico prestabilito, ma si è sviluppato e modificato nel tempo, mantenendo sempre però le sue radici nella celebrazione della Pasqua del Signore.